

LA BIBLIANCA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

ROMA E PROVINCE.	Un anno sc. 4	Six mesi sc. 2	Tre mesi sc. 1
FORI STATO	fr 2/4 c 60	fr 12 c 50	fr 6 c 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di Ab. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE dei principali librai.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianni e Fiore
 Genova, da Gio. Giordano
 TOSCANA, da Viassoux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli, da Luigi Padua

Parigi e Francia, all'ufficio del Gulignani's Messenger
 Marselle, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canabière, N. 6
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Beiter's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Chetbulier
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Fanchita
 Francoforte alla Libreria di Andreà
 Madrid e Spagna, alla Libreria Mounier.
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Calle, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Affari di Ferrara. — Il Partito moderato e il Governo moderato. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Ancona, Macerata, Bologna, Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Regno delle Due Sicilie — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Importante Modificazione delle leggi finanziarie in Spagna. — Processi di Gallizia — *Polemica.* — *L'Italiano* e Fermo.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

AFFARI DI FERRARA

La seconda protesta dell'Eminentissimo Ciacchi, da noi riferita nell'ultimo nostro foglio, che le nuove violazioni del territorio papale, per parte degli Austriaci occupanti la città di Ferrara, avevan fatta necessaria, non lasciava mutolo ed inerte il provvido Governo nostro, il quale d'ordine di S. Santità, per mezzo dell'Emo Ferretti, Segretario di Stato di quella forza d'animo che tutti sanno, ripubblicando essa protesta in un Supplemento al N.° 66 del Diario di Roma, vi premetteva opportunamente queste nobili e coraggiose parole:

Nell'articolo 403 del Congresso di Vienna fu riservato a S. M. I. R. A. il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Nella considerazione peraltro, che siffatta riserva oltre all'essere del tutto contraria alla libera ed indipendente Sovranità della Santa Sede ed alla sua neutralità, poteva esporla a spiacevoli conseguenze, portando pregiudizio a suoi diritti ed intralciandone l'esercizio, il Cardinal Consalvi si vide obbligato di protestare formalmente come su quell'articolo, così contro simili altre disposizioni contrarie agli interessi del dominio temporale dei Papi, che furono stabilite o conservate nel suddetto Trattato. Si richiese altresì dal medesimo Cardinal Consalvi, che questa protesta emessa in nome della S. M. e di Papa Pio VII e della Santa Sede Apostolica sotto data del 12 giugno 1815, venisse inserita nel Protocollo degli Atti del Congresso.

Ma la stessa riserva limitata precisamente alle sole Piazze, e perciò esclusiva dell'interno delle Città e di qualunque altro luogo, con aperta lesione della Sovranità Pontificia, si è volata, anche in altre epoche, estendere dai Comandanti delle divise piazze alla occupazione di posti affatto separati e lontani dalle sue Fortezze e quindi non compresi nei limiti come sopra stabiliti.

La Santa Sede peraltro, senza abbandonare giammai la speranza di vedere rimosse dalle due Fortezze le guarnigioni austriache, ha sempre insistito perchè queste si astenessero almeno dall'oltrepassare i confini della riserva fatta a favore dell'Austria nel Congresso di Vienna; e tornando inutili le sue giuste insistenze, ha eredito suo debito di rinnovarle, quante volte una dura necessità ve le costrinse, i suoi antichi reclami, onde conseguir, se non altro, che dal suo silenzio non si traesse argomento di acquiescenza. E ciò faceva la Santa Sede forte nel significato naturale della parola *Place*, che coarta alla Cittadella e non s'estende alla Città il soggiorno ed il servizio della guarnigione austriaca; come ancora, e molto più, nella spiegazione in tutto conforme al prefato senso restrittivo, che fu data in Vienna al Cardinal Consalvi da chi per la sua Rappresentanza poteva autorevolmente a Lui darla, e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato, il quale non dubito di valersi della suddetta spiegazione in una Nota che diresse nel 1817 al sig. Cav. Gennote in allora Incaricato d'Affari della I. e R. Corte di Austria presso la Santa Sede.

Ed era bene a rallegrarsi, che da parecchi anni a questa parte non si fosse apprestata dalla guarnigione austriaca nuova occasione a somiglianti doglianze, e che perciò corrispondesse il fatto loro al senso restrittivo sovrintenduto. Ma da ciò stesso è facile il comprendere quanto disgustosa sorpresa abbia recato alla S. M. I. e R. A. di NOSTRO SIGNORE l'infelice annunzio di un numero rinforzo di truppe austriache spedito a Ferrara, e colà introdottosi il giorno 17 del decorso mese con apparenze del tutto ostili. E tanto più se ne allisse il SANTO PADRE in quanto che siffatto ingresso, del quale l'Emo Preside fu prevenuto soltanto il giorno innanzi dal Comandante della guarnigione colà stanziata, poteva esser secondo di spiacevoli e compromittenti risultati. La quiete peraltro mantenuta al primo mostrarsi delle truppe di rinforzo non liberava il nostro Governo da ogni apprensione per l'avvenire. Quindi l'Emo Segretario di Stato fece pregare istantemente il signor Generale Radetzky a dare le disposizioni opportune, perchè tutta la guarnigione si tenesse almeno concentrata nella fortezza.

Ma pur troppo siffatte insinuazioni rimasero prive di effetto. Poichè sulla semplice relazione di un Capitano austriaco, riportata nel Supplemento al num. 64 del *Diario di Roma*, ebbe luogo l'attivazione arbitraria ed illegale delle pattuglie nell'interno della Città, a fronte ancora delle assicurazioni date dall'Emo Preside che sarebbesi proceduto alla verifica del fatto narrato per provvedervi come di legge, e che si andavano in un tempo ad adottare le misure opportune, onde impedire la rinnovazione di simili inconvenienti. Fu allora che l'Emo Preside emise la protesta testualmente inserita nel suddetto Supplemento: e S. A. SANTITÀ, dopo averla pienamente approvata, ne ordinò all'Emo Segretario di Stato la conferma e la pubblicazione.

Dopo ciò si riteneva che il Comando Austriaco avrebbe fatto buon dritto a sì giuste rimostranze; ma invece nuovo motivo di amarezza oggi si appresta al cuore di S. A. SANTITÀ, ed al Suo Governo altra forte ragione di reclamo. Dappoiché il Signor Tenente Maresciallo Auersperg avendo manifestato con apposito indirizzo, in data del giorno 8. del corrente mese, all'Eminentissimo Preside la sua sorpresa perchè si era affidata ai cittadini la custodia delle carceri, gli espresse eziandio l'intendimento di protestare non solo, ma di munire ancora colle sue truppe la gran-guardia della Piazza e le porte della Città se questi posti venissero coperti dalla Guardia Civica. Non manco Sua Emza Rma con risposta del successivo giorno di rammentargli anche in tale circostanza i diritti incontestabili della Santa Sede nel libero esercizio della sua temporale Sovranità; aggiunse esser vera la disposizione da lui data intorno al servizio delle carceri, e concluse che ove si fossero occupati gli altri posti nel modo succennato, non trovava egli motivo a proteste e molto meno all'effetto delle minacciate occupazioni per parte del Comando Austriaco. A malgrado però di tali osservazioni il signor Tenente Maresciallo, per comando avuto dal signor Maresciallo in capo Conte Radetzky, fece occupare militarmente i posti della gran-guardia e delle quattro porte della Città.

Nera-giunto poco prima l'avviso al Preside Emo col mezzo del Maggiore Comandante il battaglione de Cacciatori, accompagnato dall'Ajutante del comando della Fortezza, che all'ingresso del Castello lasciarono altro Ajutante con tre militi, oltre i cavalli e le carrozze a loro disposizione. Ed anche innanzi che se ne desse in tal foggia l'avviso tenevasi diffilato le truppe a piedi ed a cavallo, con artiglieria sulla spianata della Fortezza. Si adoperò, ma invano l'illustre Porporato perchè almeno la occupazione si portasse all'alba dell'indimane, onde non eccitare d'avvantaggio gli animi dei cittadini già per i fatti antecedenti gravemente commossi. Si volle eseguire la occupazione un'ora circa dopo il mezzo giorno, al cospetto di grande moltitudine, che col suo nobile e dignitoso contegno non sembrava apprestare minor garanzia per la conservazione dell'ordine e della pace di quello stesso militare apparato. Il SANTO PADRE ha saputo bene apprezzare nella vasta Sua mente e nel Suo cuore impareggiabile la condotta del popolo di Ferrara, e con una lagrima di paterna riconoscenza ne lo benedice. Deh! non avvenga giammai, che abbia Egli a versare altre lagrime per un contegno men ponderato e prudente de' Suoi sudditi e figli, oltre quelle espresse dalla gratitudine e dall'amore. Noi le vedemmo già scorrere in abbondanza queste preziose lagrime, allorchè si accese nel petto di tutti una nobile gara, unica al mondo, di attestargli per mille modi i teneri sensi, che il nostro petto era incapace di contenere. Ora sia nuovo argomento della nostra filiale tenerezza il contraccambiare con altrettanta fiducia quella che in noi ripose illimitata il migliore dei Sovrani. Corrispondiamo a questa stessa fiducia colla moderazione dei desiderj e colla pazienza per vedere sviluppati i semi delle convenienti riforme, che sono state gettate, e che esigono tempo pel compiuto sviluppo. Non eccitiamo l'odio di alcuna, rispettiamo le Nazioni tutte; e ricordandoci di essere sudditi del Vicario di un Dio, non dimentichiamo che le armi più sicure per vincere sono la carità e la preghiera. Stringiamoci come una sola famiglia intorno al comun Padre; ascoltiamo con animo deciso a seguirli i consigli di moderazione e di calma; ed affidiamoci nel resto all'ajuto del Cielo invocato da quel Santo, alla giustizia della nostra causa, ed alla simpatia, che quella riscuote da ogni animo onesto e gentile.

Fin qui il nobilissimo Fattispecie, donde ognun vede quel che chiaramente s'impura.

Il Trattato di Vienna sottoscrivevasi il 9 Giugno 1815, dove l'articolo 403, spettante alle cose nostre, inseriva, egli è vero (a danno delle antiche ragioni della S. Sede, non bene ivi salvate) l'inciso — S. M. I. e R. A. e i Suoi Successori avranno il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio — ma dove, a subito combattere questa inserzione indebita, ed altro non men lesivo degli interessi temporali della Chiesa, opponeva, dopo appena 3 giorni, una solenne protesta, da essere accolta

negli Atti, la C. M. del Cardinal Consalvi, Rappresentante del Pontefice appo quel Congresso, in che le Potenze maggiori d'Europa (è d'uopo confessarlo) trattarono le minori secondo che l'opportunità della vittoria dava loro la forza. Così il fatto stesso della occupazione qual che si fosse d'una parte del suolo papale, a discrezione dell'Alte Potenze stipolanti, non trovava però consenziente il principale Interessato che, fermo su ciò che stimava essere suo dritto, resisteva al sopruso nel solo modo il quale gli era possibile. Ma le leggi leonine della guerra, e della vittoria pur troppo hanno prevalente potenza. La protesta non fu ascoltata, quantunque da indi in poi rinnovata di tempo in tempo a più riprese, e il fatto del più forte fu mantenuto.

Restava che almeno non s'abusasse delle parole dell'inciso per far dire loro ciò che non dicono: ma si tentò di cavillare su queste ancora. Il vocabolo *piazza*, volgarizzamento del francese *place*, usato nel testo del Trattato, diè occasione al cavillo. Il governo nostro spiegava *Cittadella*, la potenza occupante tentò più volte di spiegare *Città*. Pur, sino a questi ultimi tempi, almeno in ciò, forza era rimasta al nostro dritto, cioè alla nostra interpretazione. Perchè, ad ogni nuovo tentativo dell'Austria d'occupare la città di Ferrara con sue truppe, per affermata virtù del disposto nell'art. 403, i Segretarii di Stato *pro tempore* sempre alle generali proteste ricordate di sopra aggiunsero altre *ad hoc*, adducendo ragioni speciali per dimostrazione che questo non si doveva. Tra le quali, lasciate anche stare le ragioni di dizionario, le ragioni d'usanza militare, quelle di congruenza, una oggi ne apprendiamo più valida di tutte; ed è la spiegazione del vocabolo, in tutto conforme al senso restrittivo, che fu data in Vienna, sin da principio, all'Emo Consalvi DA CHI PER LA RAPPRESENTANZA POTEVA AUTOREVOLMENTE A LUI DARLA, e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato. Ed allora, da ultimo, o più o meno presto, giustizia era fatta, e le truppe rientravano ne' loro antichi quartieri, sgombrando la città, che fino ad ora, contro alla volontà del Governo nostro, mai non patì durevole occupazione da tedeschi, e prontamente vide cessare i tentativi d'invasione, i quali di più, senza ragioni d'assai valida apparenza, mai per lo passato, non accaddero. Or, ciò essendo stato per 32 anni, e la interpretazione nostra potendo omai contare a suo favore una consuetudine sì vecchia, come la si potrà più ripudiare per sostituirvene un'altra, sempre combattuta per lo passato, sempre restata, nel fatto, senza valore? Si sa, che nelle convenzioni degli uomini, e nelle leggi, le parole han frequente bisogno d'essere spiegate; e si sa, che, quando una spiegazione, giusta o non giusta, è per lungo tempo accettata dall'uso, questa interpretazione s'intende tacitamente acconsentita, e perciò legittimata senza più controversia. Tal è dunque il nostro dritto, del quale ingiustamente or tenta (crediamo con privato arbitrio) una nuova violazione il Sig. Generale in capo Conte Radetzky a dimostrazione inutile ed indecorosa d'una forza, che, scompagnata da giustizia, con ragione è detta brutale.

E perchè poi questa dimostrazione? Siamo forse in guerra cogli Imperiali? — Non è dichiarata — È malcontenta l'Austria di certe interne riforme operate a pro dello stato dal provvido e sapientissimo nostro Principe? — Il nostro Principe è re dei re. È sovrano indipendente di fatto e di dritto. È Padrone a casa sua... più padrone di tutti. Fece quel che aveva la potestà di fare — Temo essa, l'Austria, il contagio de' nostri esempi per que' de' nostri che ha fatto suoi sudditi? — Se buoni, li imiti piuttosto che temerli. Se cattivi, faccia meglio che temerli: mostri con buoni argomenti che

son cattivi, e, colla forza del vero, preserverà i suoi sudditi dal pericolo di crederli buoni, e dal desiderio d'ogni imitazione... Anzi preserverà probabilmente noi pure dalla ostinazione del seguirlo a darli. O custodisca, per ultimo, la casa propria, senza venire ad infastidire la nostra — Si sdegnano di certi atti o scritti, che le tolgono il credito, che la fanno odiosa, che la irritano e quasi la sfidano? — Molto su questo sarebbe da rispondere, che prudenza ed altro costringe a tenere in gola, e a non mettere in carta. Certe risposte però possiamo forse darle. Sì: si è molto parlato a questi ultimi tempi, e si parla ancora (non qui solo, ma per tutta Europa) di non bei fatti, la cui commemorazione ad orecchie austriache ben s'intende che non può piacere. E a fatti vecchi s'aggiungono, a volta a volta, secondo la fama, altri nuovi. E avviene, che mentre tutti a coro li dicono, e li ripetono, nella bocca de' più gagliardi e potenti si tollerano con rassegnazione, in quella de' più deboli vien voglia di punirli. Ma, qui pure, siam costretti a dire di nuovo: i fatti di storia contemporanea che spiacciono, o son veri, o falsi. E, se falsi, perchè non si smentiscono con buone prove? Sarà scolare la fonte del dispiacere, non qui soltanto, ma in tutta Europa, e dare la più degna risposta a' calunniatori. Se veri, che specie di rimedio è sfogar la collera, per cagione di verità poco onorevoli che tutti rinfacciano, a schiaffeggiare il primo che si può avere in mano, e non far nulla per far vedere ch'egli aveva torto...?

E, posto che fatti odiosi ad udirsi da tutte le parti suonano ogni giorno, dovunque la voce ha qualche libertà di suono; e posto che niuno è intanto il quale adoperi a ben dimostrarli falsi, v'è poi ragione di lagnarsi perchè v'è gente che disama? perchè molti di que' che disamano lo dicono? perchè molti di que' che lo dicono lo stampano? perchè dicendolo o stampandolo usano talvolta esagerazioni od iperbolici? perchè col vero accolgono molto di falso? perchè vi sono tra loro degl' inconsiderati, i quali non misurando la loro piccolezza coll'altrui grandezza, acciecati da passione prorompono in atti di che ne' grandi nasce sdegno...? — E, al postutto, v'è ragione che basti per sì colossali il ricorrere di slancio all' invasione contro noi sì poco offensivi... sì poco proporzionati alla mole degl' invadenti? V'è ragione di far ciò quando si è popolo cattolico, a danno del Capo della Chiesa Cattolica? V'è ragione di farlo senza passar prima per quelle vie che il dritto internazionale insegna?

Ma io dissimulo le cagioni vere. S' elle si tacquero per ciò che spetta alla occupazione ultima della città, non si tacquero per ciò che spetta a' primi fatti donde poi si venne a questa. Fu esercitato, si dico, il dritto delle pattuglie, dopo insulti fatti a un capitano Jancovich. E trascorsero esse pattuglie, nella notte, sino all' esplosione de' lor fucili in ben due luoghi diversi della città, per cagioni analoghe. Or meglio sarebbe stato il non aver detto nulla, che avere addotto motivi sì poco provati.

L' Emo Legato di Ferrara con tutta Ferrara nega, evidentemente dopo processo informativo, e il mondo crederà per fermo più all' Emo Legato, a tutta Ferrara, al Processo, che al capitano Jancovich, e a' soldati delle due pattuglie. E fosse pur vero quel che s'afferma: che dritto aveva il generale Austriaco, in paese amico e non suo, di venire a fatti ostili, o dichiaranti invasione, prima d'aver chiesto ed ottenuto soddisfazione o spiegazione all'autorità legittima; prima d'aver usato vanamente tutti que' mezzi di conciliazione, i quali ammette ad esige anche la legge della guerra tra due paesi viventi in amicizia... i quali il servitore d'un Principe eminentemente cattolico deve al Rappresentante del Sommo che di tutti i Principi Cattolici è Capo e quasi Padre? E perchè poi nell' eseguitamento tanta villania di modi? Perchè gettati dietro le spalle tutti i riguardi che tra nazioni civili s'usano anche tra nemici? Perchè quelle affollazioni di durezza? Perchè quegli apparati di forza preparata a prorompere brutalmente? La storia ne terrà conto, e non ne loderà gli esecutori della occupazione e que' che la comandarono.

Così da qualunque parte si riguardi tutta la serie degl' attentati Ferraresi, niente è che li legittimi, o li scusi. Ma noi non ci contenteremo di dire tutto questo. Noi risaliremo al trattato stesso di Vienna, e arditamente diremo, raccogliendo con venerazione il detto del nostro Principe, esser omai tempo che certe proteste fin dal principio fatte abbiano il loro pieno eseguitamento, come giustizia lo vuole.

Sappiamo che contra i forti e potenti grido di deboli non vale: ma è una forza nella voce del secolo nostro più gagliarda che la forza di que' che nel fatto son oggi forti e potenti, e la voce del secolo è per noi. Né que' Potentati stessi d'Europa che già consentirono a quel trattato e lo fecero non cominciano a sentire l'efficacia di questa voce, e a dirlo. Buon segno! si contrasta

tra competenti, e validi a tanto, s'esso già più sussiste, o se per più d'una piaga sia messo a terra. Il tempo della giustizia si matura dunque. Aspettiamo con più fiducia di que' che s'appoggiano al dritto dell' antico — *quis sum leo.*

Noi teniamo le mani conserte, e non facciamo ridicola mostra d'armi, e di sdegni. Austria sparge semi di guerra: noi restiamo in pace; e facciamo come quegli abitatori di Tuscolo, che alla nemica invasione de' Padri nostri opposero un popolo disarmato, e solo operoso nelle opere tranquille dell'agricoltura, delle arti, e de'lor piccoli commerci. Obbedienti al cenno d'un principe, il quale adoriamo, provocati ancora non risponderemo. Soffriremo pazienti... perchè sappiamo d'aver vinto, non per oggi, ma per poco più tardi... vinto per la forza del secolo, il quale spazzerà via, non col cannone o col fucile, ma colle scope certe solenni ingiustizie, e costringerà gl'ingiusti ad amplesso e a compunzione. E noi perdoneremo ed abbracceremo e ci contenteremo di ripigliar il nostro, dato con generosità un saldo a' conti del passato.

Pio IX lo ha detto. Perché Austria, la quale al di qua di Pò non ha e non ebbe mai possedimenti, ha da avere stipolato a suo perpetuo profitto la occupazione di posti fortificati sulla riva dritta ne' più importanti punti? Ha da esser padrona del passaggio del principal fiume d'Italia? Ha da avere in sua proprietà la chiave di casa nostra? ed esser libera di dominarci a tutto suo libito, e d'invaderci? Come seguiranno a permetter questo le altre grandi potenze nella loro politica d'equilibrio, data con ciò all'impero tedesco la signoria della spada su tutta la penisola nostra? Come tollererà questo nel suo interesse la Francia, non oggi costretta a ricevere la legge del 1815 a Vienna? E, rigettata dietro le spalle la mala consideraziòne de' soli interessi, come tollererà questo il mondo che si sveglia a giustizia, a moralità, e ne fa una legge a' nuovi Sovrani che fanno le leggi ai popoli? Come poi tollereranno le nazioni arbitre od erede di nostre sorti, che, nel modo voluto oggi degl' invasori nostri, s'abbia a patire, tutte le volte che a lor piace, questo inceppamento del libero e perpetuo esercizio della sovranità temporale del Papa, in una città sì cospicua qual è Ferrara, Città principale nello Stato nostro, Città di confine, Città capo d'una delle più riguardevoli provincie, ricca, popolata, retta a legazione da un Cardinale di S. Chiesa? ed abbia a patirsi dentro alle sue stesse mura, nella parte salvata a' cittadini, e al suo Governo legittimo, nella parte sua non fortificata, e non necessaria alla guardia della cittadella, ritenuta ella stessa a dispetto delle proteste?

Sì, questo non sarà tollerato. La stessa Maestà dell' Imperatore, la stessa saviezza del principe di Metternich e di tutta l'Alta Camera Aulica, riconoscerà meglio instrutta che il dritto delle genti è lesò; ascolterà i consigli delle Potenze Amiche; ascolterà la voce del Vicario di Cristo; e guadagnerà in vera forza a cento doppi, quel che avrà volontariamente perduto in ingiustizia.

F. O.

Il Governo Moderato e il Partito Moderato

La nostra situazione politica è assai grave, niuno vorrà negarlo né nelle provincie, né nella capitale. Innanzi all'Europa e alla patria, per la gloria de' nostri maggiori e pei destini che Iddio riserva ai nostri figliuoli, una grande responsabilità pesa su noi. La nostra sorte e gran parte di quella dell'avvenire è nelle nostre mani, intendo nelle mani del governo moderato e del partito moderato. Pochi mesi fa il partito moderato era una speranza, una teoria al più, si trovavano per fermo e in abbondanza rette intenzioni, buone opere, onesti desiderii, gente rassegnata ad aspettare, l'inciviltimento filtrava meglio che poteva sino a noi, si comparavano alla meglio l'agricoltura, l'industria, il commercio, picciola cosa era e impedita la circolazione de' capitali e delle idee, ma nelle domestiche pareti e fra amici germogliavano liberamente i sentimenti; le ire, le nimicizie, le tristi e rabbiose passioni del medio-vo, che s'era voluto nuovamente suscitare senza la giovinezza e il rigoglio del medio-vo, venivano meno cheché si facesse. Insomma v'erano, pochi mesi fa, tutti gli elementi che si vogliono a costruire una civiltà, mancava chi vi ponesse le mani: tra'l Governo e il popolo era, io non voglio fare allusione a persona, era qualche cosa, qualche ostacolo che impediva che s'intendessero insieme. I popoli e i governi s'ono duri a dimenticare gli oltraggi e le male parole, ma che deve essere quando si tien viva la memoria colla diffidenza, coi sospetti, col ripetere ogni giorno — a voi si nega ciò e ciò, a voi s'è detta quest'ingiuria e si è aggiunta quest'altra —? A rendere appieno lo stato delle cose com'era, or son pochi mesi, mi si permetta un'immagine: il Governo e il popolo eran come due amici a cui un malvagio avesse messa la benda agli occhi e fatti combatter nelle tenebre. Pio IX ha tolte le bende, nella rettitudine del suo cuore non seppe trovar ragione né necessita alla guerra vergognosa e funesta del Governo contro al popolo, del popolo contro al Governo. E il popolo ne seppe grado a Pio IX. La storia dirà l'entusiasmo del popolo, la storia dirà a eterna lode d'Italia che bastò un atto di pietà, una parola di confidenza ad accendere un amore ineffabile, una universale riconoscenza. Si ponga ben mente, si vegga come affettuosamente il popolo ha pagata la confidenza che in lui mise il sovrano;

il Governo aveva bisogno di riforme — è un punto in cui tutti sono d'accordo — ebbene il popolo, pieno di fedeltà e di ossequio, non ha fatte petizioni, non richieste, non dimande di nuove organizzazioni: ha richiesta la guardia civica, è vero, ma l'ha richiesta come un diritto politico? No certo. Tutto il mondo sa perchè il popolo richiedesse la guardia civica, in Bologna prima, ed anche meno della guardia civica. Il Governo ha scelti nelle provincie e chiamati a Roma de' Deputati; a quel che sembra vuole instituire una specie di consulta di Stato, in fine qualche cosa non molto dissimile da ciò che si trova a Napoli, in Piemonte, in Lombardia, non so bene quel che sarà, vogliamo anche una istituzione simigliante agli Stati della Boemia e dell'Austria, alla Dieta di Prussia. Da questa alle forme rappresentative, dal Governo consultivo al costituzionale è la stessa differenza che tra 'l verde e il rosso. Ebbene il popolo ha applaudito alla misura del Sovrano colla gioia più viva, colla letizia più sincera. Ero a Roma in quei giorni, mi ricorderò sempre di que' giorni e di quel che uno straniero, credo Inglese o Americano, non si stancava di ripetere: oh il buon popolo! oh il degno popolo! Lo straniero aveva creduto insino allora che gl'Italiani non farneccassero che rivoluzioni e pugnali.

Più di un anno di sperienze ha mostrato che gl'Italiani sono un popolo dispostissimo alla moderazione. Ho detto gl'Italiani, par che non si voglia che si dica gl'Italiani, dirò meglio i sudditi del Papa. Or bene, nel 1847 i sudditi pontifici han mostrato che sono una gente disposta alla moderazione, disposta a contentarsi d'un Governo buono e ragionevole. Anzi nello Stato pontificio è accaduta una cosa singolare: non si è potuto costituire sino ad ora un partito moderato, perchè tutti vogliono esser moderati, e quasi tutti vogliono in buona fede. Nessuno pensa più ai principii, tutti amano, sperano, si riposano in Pio IX. L'amore è una santa cosa, è l'anima degli Stati, ma non basta l'amore; se il cuore dà l'amore, la ragione dà i principii. Non basta amare, bisogna sapere e volere. Io credo che sia necessario che si costituisca daddavero il partito moderato, che pigli forma e consistenza, che si disgiunga risolutamente e nettamente dai partiti estremi, che ajuti Pio IX a stabilire e perfezionare il governo moderato.

Pio IX non ha nemici — io lo credo — Non vi sono più esaltati — sia — Non vi sono più retrogradi — sia — Che quelli che sono stati esaltati o retrogradi, divengano o siano divenuti moderati: niente di meglio — che per ciò non sia necessario comporre un partito moderato, è una conseguenza che non scende dalle promesse. I principii esaltati e retrogradi hanno cause generali e permanenti in tutta l'Europa, sono conseguenze degli avvenimenti passati e dello stato attuale. Essi verranno meno, io ne sono convinto, ma non si può ancora dire — jeri movi il principio esaltato, oggi è suonata l'agonia del partito retrogrado. Se l'affezione che portiamo a Pio IX è il nostro buon senso, diamoci lode della qualità che tutti i popoli credono avere in modo eminente, se queste cause hannò stremate, annientate anche tra noi le forze de' partiti estremi, io credo che sia una ragione di più per costituire un partito moderato. Niente è più facile ad ingannare che la buona fede, niente è più facile a disviare che la moltitudine. Se il partito moderato fosse composto di poche persone, io comprendo che si potrebbe lasciar loro tutta la larghezza delle opinioni individuali, tutta la libertà dell'azione. Basterebbe l'istinto a tenerli stretti all'unità, ma quando un partito è numerosissimo, si può ogni giorno temere che elementi eterogenei non vi s'introducano dentro, bisogna ogni giorno ripeterne il simbolo, bisogna in fine temperarne la forza.

Anche al Governo vanno mie parole. Quando il principio governativo è il timore, un Governo ha poco a fare. Basta che vi sieno carceri sufficienti, il resto lo fanno i soldati e le spie. Ma quando un Governo vuol fondarsi sull'amore de' sudditi e sulle sue opere buone, non dee perdere un giorno, un momento — buone leggi e pronta esecuzione — rimuovere gli ostacoli al progresso, iniziare il bene, contenere e reprimere gli eccessi, governare insomma, non lasciarsi governare. Il governo moderato dee avere un sistema moderato ed effettuarlo, con franchezza, con fermezza, con opportunità. L'opinione pubblica è un buon ajuto ai governi, il partito moderato è un buon agevolamento a ben governare, ma qualche volta bisogna saper contrastare alla pubblica opinione, ed il governo moderato non dee mai identificarsi al tutto col partito moderato: ha i suoi dritti e dee farli rispettare, i suoi doveri e dee adempierli, la sua responsabilità se non in faccia ai suoi sudditi, certo innanzi alla storia e a Dio, e dee sottomettersi. Ma oserà io dar consigli al Governo? Darne troppi e minuti potrebbe parere irriverenza; darne alcuni e non altri potrebbe far credere che di quelli appunto senta il Governo difetto. Mi limiterò ad una parola generica e forse superflua — Il Governo bisogna che sia forte, fermo ed illuminato.

Parliamo al partito moderato, e senza preambolo con provinciale schiettezza. Innanzi a tutto diciamo ai moderati che perchè il partito moderato sia, bisogna che abbia idee determinate. L'oscillazione non è buona ai partiti, e non si può credere ad una proposizione quando si ammette o almeno si combatte mollemente la contraria. Che io non sia incolpato perciò d'intolleranza o di mal animo! bisogna esser tollerante colle persone non colle idee, bisogna rispettare anche nei più radicali o ne' più retrogradi la dignità umana, la dignità delle convinzioni serie e coscenziose, ma quando avvi dissenso, bisogna contraporre le sue convinzioni alle altrui, bisogna combattere e vincere; ricordarsi soprattutto che chi non combatte colle armi della ragione le azioni quando sono ancora idee, può trovarsi nella necessità assai dura di combattere con altre armi le idee quando già sono azioni. Per fermo non si vuole che i moderati sieno come una scuola di frati, abbiano il suo Duguesco o il suo s. Tommaso. Il partito dev' essere uno nelle idee fondamentali, negli accessori sia pure diverso.

Non basta che le idee moderate sieno determinate, bisogna che sieno anche positive. Si da talvolta il nome di

positiva ad ogni idea che non voli al di là dello spazio e delle condizioni della natura umana sulle ali dorate delle astruzioni. In questo caso, infinito sarebbe il numero delle idee positive: ma non sono le sole utopie a non esser positive, anzi tra le idee non positive sono le meno pericolose. Non credo che l'Elipoli o l'isola d'Utopia abbiano fatto un male al mondo. Molte idee sono effettuabili nel senso rigoroso della parola, e pur non sono positive. Le idee politiche positive tengono conto di tutti gli elementi della realtà, di tutti i dati storici, di tutte l'esigenze, esse non cercano il bene assoluto, si contentano del meglio possibile: esse risponderanno come Solone quando fu interrogato se avesse composto un ottimo reggimento, noi l'abbiamo fatto come si poteva. Ad aver idee positive è necessario studiare il paese, e la storia del paese, e le usanze e i perché delle cose, e distinguer bene quel che si può mutare in meglio da noi, quel che consumare dal tempo, e quel che non bisogna toccare, o perché ottimo per se, o perché fondamento a tutti gli altri ordini.

Certo mentre il partito moderato deve attenersi alle idee positive così definite, non deve abbandonare le nobili aspirazioni all'avvenire: il progresso è la gloria dell'incivilimento cristiano. Gli antichi volevano ordini immutabili di repubbliche, noi non vogliamo, per qualunque bene oggi si faccia, chiuderci l'aria a far meglio domani. Ma bisogna distinguere le speranze dell'avvenire dall'esigenze del presente: bisogna distinguere accuratamente, perché l'esigenze del presente è necessario che si traducano in leggi, istituzioni, diritti e funzioni sociali: il presente è l'opera nostra, la parte di fatica a cui quaggiù la Provvidenza ci ha destinati: le speranze non possono dar luogo che a sentimenti sempre più vivi, ad una comprensione sempre meno oscura: felici gli uomini che all'estremo della vita veggano nell'orizzonte spuntare i raggi della luce che allietterà i loro figliuoli!

Dunque le idee moderate devono essere determinate, positive, fondate sulle realtà presenti, non escludenti il progresso avvenire. Ma non bastano le idee a costituire un partito: fa d'uopo il carattere e l'azione. Si dice che il carattere fa l'uomo, si può dire altresì che il carattere fa il partito. Il carattere richiede fermezza e coraggio disciplinato, qualità che difficilmente si hanno senza una lunga educazione, e noi dobbiamo supplire colla buona volontà al manco dell'educazione politica! Posto lo scopo a cui si vuol giungere, trovati i mezzi che aiutano a conseguire lo scopo, fa d'uopo non abbandonarsi non disviarsi non desistere, bisogna affidarsi al tempo e alla pazienza. Sovente nascono casi che si può avere più di quello non si sarebbe voluto, fa allora mestieri di avere la rara magnanimità di rifiutare il troppo dalla fortuna. Qualche volta i governi vanno troppo a rilento; bisogna allora convenientemente, sospingerli: qualche volta sono troppo molli, bisogna allora dar loro consistenza: perché il governo moderato e il partito moderato non sono nemici che si combattono, sibbene amici che si aiutano.

Seguitiamo i precetti (le tentazioni della fortuna sono rare, quasi sempre fa duopo che noi andiamo incontro ad essa e la cerchiamo e la provochiamo.) Bisogna metter da parte, il più che si può, il lato metafisico delle questioni sociali e pigliarne il lato pratico: semplificarle e graduarle secondo la loro natura e la loro importanza. Ma si ponga ben mente a non transigere, e non mutarne i termini e le condizioni. Il partito moderato non è il partito rassegnato e dimesso. Altra cosa è la moderazione, altra la grettezza dell'animo. La prima è figliuola del senno e della virtù civile, la seconda se non è dappocaggine, è ipocrisia brutta e codarda. Il partito moderato si appoggia sopra un fondo di opinioni e d'idee che sono comuni a tutta l'Europa civile. Vi ha paesi in cui ancora non possono scoprirsi alle luce del giorno, ma non avvi paese in cui si possano perseguire senza rossore. Noi possiamo, noi dobbiamo apertamente professarle nel nostro e divulgarle e illuminarne la ragione di tutti. Ma più che le parole giova la predica degli esempi: ciò che fa grande un popolo e operatore di grandi cose, sono sempre alcune poche idee a cui questo popolo fermamente crede e aderisce, e molte volte queste idee non sono state scritte in carta ma incarnate ne' costumi e nelle abitudini della vita, e finché ne' costumi e nelle abitudini della vita non sono incarnate, è inutile che sieno scritte nella carta. A due buone abitudini conviene massimamente il nostro popolo informare, primo a quella di saper chiedere senza viltà né minacce; secondo a quella di saper rispettare anche quando volge a suo danno o sta contro le sue passioni la legalità.

Per ultimo il partito moderato deve saper qualche volta tollerare l'impopolarità. Chi vuole l'approvazione della sua coscienza e l'ammirazione della storia non può sempre aver secondo l'aura del momento il popolo vive di sentimenti e d'immagini, il partito moderato dee vivere di gravità e di ragione. Iddio ha messa una segreta armonia fra il sentimento e la ragione come fra la chioma canuta e la bionda, ma troppo spesso le passioni rompono questa santa armonia. Il partito moderato in questi pericolosi frangenti non dee vacillare, non dee cedere, non dee rifar le sue convinzioni. Guai ad un partito che rifa le sue convinzioni, in ultima analisi ciò che fa le forze di un partito è la fede, e la fede non è che a condizione di essere buona fede per se e per gli altri. Dovevri anche parlare dell'azione del partito moderato, ma ne uscì in due parole. Il partito moderato fra noi ove non hanno luogo elezioni politiche, trova la sua azione coartata a sobbarcarsi volentieri ai pubblici incarichi come sono quelli degli uffizi municipali e della guardia civica, ma queste azioni sono piuttosto private che pubbliche. L'istituzione della guardia civica però, a sanamente intendere, è un principiare a distinguere il paese legale dal paese naturale. E i doveri del paese legale sono precisamente i doveri che impone il partito moderato a se stesso. Quindi zelo per la guardia civica.

L'altro modo d'azione che ha il partito moderato è il giornalismo: e sia lode al vero concedendo un'onesta larghezza di stampa il governo ha data gran parte dell'aiuto che poteva, alle idee moderate, se queste idee non fruttifi-

cano, la colpa sarà de' giornalisti, ma speriamo che i giornalisti si torran questa colpa se pur vi sono caduti. Concludiamo, idee determinate, praticabili, consentanee ai tempi, fermezza, coraggio civile, coscienza, legalità, carità patria, cooperazione al buon governo ecco le qualità che fanno il partito moderato.

Scusino i signori direttori della *Bilancia* si lunghe parole, ma fatto oggimai vecchio su' libri e i lavori della campagna m'è dolce ripensare alle idee che sorrisero alla mia giovinezza.

IPPOLITO PERILLI CAMPAGNOLO

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

La Santità di N. S. si è degnata ammettere ad una udienza privata il giorno 18 i tre Ecclesiastici ultimamente amnistiati politici D. Tommaso Vivarelli di Pistoja, D. Stefano Lucca, e D. Gaetano Averardi. Fu tale la benignità con cui vennero accolti dal Clementissimo Pontefice, che lacrimandone di commozione ebbero a dire a molti amici come quei beati momenti compensassero largamente i patiti travagli in undici anni e mezzo di prigionia di stato.

Il gran processo, di che è desta in tutti l'aspettazione, non è un Processo unico. Persone che si dicono bene informate affermano che i Processi son due: quello degli arruolatori, e l'altro, così detto, della Congiura: condotti per quanto si narra da processanti diversi.

La lista dei detenuti esistenti nelle Carceri nuove di Roma il giorno 7 di questo mese, uscita co' tipi della Tipografia Camerale ne dà 48 sotto il titolo di *lesa Maestà* così:

„ 17 luglio 1847: Severino de' Giorgi Bertola del fu Ercole Romano — 19 detto Luigi Poggiali figlio di Domenico Antonio Faentino — Agostino Donati del fu Sante Faentino — Gaspare Spurio Casadio Faentino — Luigi Simoni del fu Antonio da Comacchio — Venanzio Broccoli del fu Bartolomeo da s. Venanzio — 20 detto Luigi Caprara del fu Giuseppe da Bologna — Claudio Franchi del fu Domenico da Bologna — Vincenzo Micucci del fu Giovanni da Sinigaglia — 22 detto Anna Conti del fu Bartolommeo vedova Moretoni da Perugia — Luigi Conti del fu Bartolommeo da Perugia — Zaffra Finozzi del fu Vincenzo moglie del detto Luigi Conti da Perugia — Paolo Zarabini del fu Matteo da Cotignola — 30 detto Gennaro Mattacini del fu Giuseppe Romano — 3 agosto: Camillo Macina figlio di Luigi di Rimini — Bernardo Cecchini figlio di Filippo di Amatrice — 4 detto: Severino Santiangeli di Lorenzo da Matelica — 6 detto: Raffaele Tagliarini figlio di Giovanni da Castel Fidardo — „ Il Giornale la *Speranza* dice che sono in tutti 48; e a questi aggiunge altri racchiusi in Castel Sani' Angelo, tra' quali i noti Colonnello Freddi, Capitano Alai, e Tenente Sagretti dell'arme de' Carabinieri, oltre alcuni altri di minor conto.

Si parla della concessione a compagnie private di quattro ponti di ferro sul Tevere, dentro Roma — a Ripetta — Alla fine di via Giulia — A ponte rotto — All'estremità di Ripagrande.

Domenica 15 corrente, alle cinque della mattina quattrocento guardie cittadine del quartiere di Campo Marzo si recarono a villa Borghese. Quivi, dopo avere assistito a santi misteri, eseguirono per lungo tempo con molta intelligenza e precisione le manovre ed evoluzioni militari. Immenso era il concorso del popolo, e molte signore, animate da nobili sentimenti, avevano preferito la vista del marziale spettacolo alla quiete e mollezza del gabinetto. Compiuto l'esercizio delle armi, S. E. il principe D. Marcantonio Borghese fece apprestare alle guardie una lussuosa colazione. Il pubblico fu spiacente che S. E. il Principe Aldobrandini colonnello di Campo Marzo, gravemente infermo nella sua villa tuscolana, non si potesse trovare presente a questa parata. — Nel medesimo giorno, nelle ore pomeridiane, le guardie del rione Colonna, sotto gli ordini di S. E. il Principe di Piombino, eseguirono ancor esse con molta lode le manovre ne' prati di villa Ludovisi: dopo di che il detto principe fu largo di convenevole ristoro a quella milizia cittadina.

La città è tranquilla, ma ripiena di nobile ardore. Si fa qualche arresto di ladri. Pochi si curano di feste e di spettacoli teatrali. Le discussioni politiche e la lettura de' giornali formano la occupazione quotidiana de' più. I bottegai s'interessano di tutto ciò che riguarda fatti di Ferrara e la guardia civica; discorrono della cosa pubblica col bicchiere o con la bilancia alla mano o col cerchio su la testa: si aprono al vero, si rischiarano le più rozze intelligenze. In nessun paese la vita politica ebbe mai in tempo così breve un così mirabile sviluppo.

Tutti i buoni sono dolenti che il canonico Graziosi, splendido ornamento del sacerdozio romano, accettissimo a Sua Santità alla quale è stato maestro di scienza teologica, amato e pregiato da tutta Roma per la molta dottrina e la sincera bontà, si trovi afflitto da penosa malattia che fa temere di sua guarigione.

Ci vien dato per certo che nella terra di Giove, distretto di Amelia, antico feudo di casa Mattei e in varj altri paeselli confinanti, quaranta e più preti, imitando l'esempio del nobilissimo clero romano, si siano obbligati a pagare una tassa settimanale proporzionata al lor tenue avere, da erogarsi nell'armamento della guardia civica.

Il cav. Felici ha data la sua rinuncia alla carica di Deputato della provincia fermana. Il Governo ha sostituito in suo luogo il conte Luigi Pelagallo: ma questi pure ha (diceasi) rinunciato.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Ancona 17 Agosto

La gioventù che frequenta le scuole di questo Gimnasio, ha dato un esempio di civile carità che merita di essere onestamente Avvicinandosi il momento della distribuzione de' premi, per la quale s'impiega ogni anno da questo comune la somma di scu-

di sessanta, cadde in pensiero a questi giovanetti di fare alla patria il sacrificio della somma solita ad erogarsi in loro vantaggio, pregando che la fosse tenuta in serbo; e quindi adoperata ad aiutare l'azione, desolita dai buoni, di un Asilo Infantile. Non intendevano con ciò di sottrarsi alla fatica degli ordinari esperimenti, anzi la chiedevano. Avanzarono pertanto una petizione e la sottoscrissero tutti. Ma qual fu la meraviglia loro, quando recatisi in deputazione a presentarla al superiore n'ebbero un rifiuto! Affinchè però il frutto del nobile esempio non vada del tutto perduto, buono è che sia noto per le pubbliche stampe, che quel pensiero generoso, non sia frodato della lode dovuta, e che si veda come la gioventù di questa città mentre piena di marziali spiriti si viene alacramente addestrandone nell'uso dell'arme, piena di sicurezza, continua ad aver volto l'animo a quelle pie istituzioni dalle quali si spera un migliore avvenire al nostro paese.

Macerata 17 Agosto

Dopo la sera del 30 Luglio p. p. ha regnato la più perfetta tranquillità. Sempre più vivo è l'impegno, col quale tutto si vien disponendo per la bramata organizzazione della Guardia Civica. L'ufficiale che vi dovrà dare opera, è ora in Pesaro, e qui ansiosamente si attende. Intanto è bello il vedere come gran quantità di persone, per età e condizione disparatissime, si sottopongono alla militare istruzione, e con trasporto si addestrano al maneggio delle armi.

Ha fatto meraviglia che alcuno di Macerata potesse scrivere siccome si legge nel num. 26 della *Bilancia* in data del 21 Luglio, che si pensasse di restringere il numero delle guardie civiche. La guardia Civica, messa provvisoriamente in attività il giorno 25 del passato mese, fu accordata da chi faceva le veci del Preside per un numero troppo limitato di militi, che poi dovette necessariamente allargarsi a molto maggiore. Ma questa guardia provvisoria, non si sa per qual ragione, troppo ristrettamente allora concessa, non s'è da confondere con quella stabile, che deve formarsi a seconda di quanto si ordina nell'apposito regolamento. Del rimanente si hanno bastanti ragioni per potere assicurare, che il consiglio di arruolamento approlterà di tutta quella latitudine che la legge comporta.

Il Direttore di Polizia di questa città, a quanto si dice, è per essere a momenti messo in riposo. Egli è il Sig. Andrea Ballardini di Fuenza. In più di un luogo negli ultimi anni fu visto precedere l'arrivo della Commissione straordinaria, alla cui operosità egli, dicono, veniva preparando eletti materiali.

Bologna 17 Agosto

Indirizzo del Consiglio Comunale di Bologna a S. E. R. il Sig. Cardinale Amm. Legato della Città e Provincia, votato ad universale acclamazione il dì 16 Agosto 1847.

Il Consiglio Comunale di Bologna, aiutato per affari amministrativi, prima di sciogliersi stima suo dovere di rappresentare all'E. V. R. questi sentimenti, pregandola a farli pervenire al trono di Sua Santità.

I fatti accaduti in Ferrara per parte delle truppe austriache hanno contristato e commosso grandemente queste popolazioni. Tutti sentono in tale circostanza il bisogno vivissimo di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo Supremo della Religione. Sappia Sua Santità, per l'organo dell'E. V., suo degnissimo rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'aver e nella vita per difendere la sua indipendenza.

Notizie interessanti

Ferrara 15 Agosto

Sono (purtroppo!) ufficiali le notizie da me comunicate, e state sicuro sulla realtà del mio esposto. Non scrivo se non sono ben sicuro. Dopo quanto scrissi venerdì sera 13 corrente le cose non sono punto cambiate, siamo sempre come in uno stato d'assedio: le porte della città, le piazze guarnite di forti distaccamenti tedeschi; alle porte si molestano non pochi cittadini: fuori porta Reno, che mette alla via postale per Bologna si pattuglia di giorno e di notte sino a due miglia dalla città. Al di là del Po è arrivata nuova truppa. Il Card. Ciacchi è una gemma. Esso è penetrato di tutto lo spirito che si richiede ad un ministro laico di Pio IX. Ha mandato un posto avanzato di volontari pontifici verso Bologna.

Sono le 10 della sera - Arriva sicura notizia che sono passati al di qua del Po, al ponte Lagoscuoro, 800 uomini cacciatori tirolesi; domani alle sette saranno a Ferrara. Alla Polesella, 12 miglia da Ferrara, sulla sinistra del Po, è giunto altro corpo di Austriaci. A Rovigo sono preparati gli alloggiamenti per 2000 uomini.

Si dice che a Brescello si forma un ponte di barche: vi dovrebbero passare dodici battaglioni che piglierebbero la via per Modena.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Ci affrettiamo a pubblicar il seguente notabilissimo documento, pervenutoci da Napoli. È un esempio che ne piace registrare, d'un principe, il quale rende conto di molte utili erogazioni del pubblico danaro, e di molti miglioramenti operati fin qui nelle condizioni delle finanze dello stato; e fa conoscere, nel tempo stesso, un importante beneficio accordato al popolo delle due Sicilie, che sarà riuscito gratissimo, non ne dubitiamo, più che ad altri, alla parte la più indigente.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO. ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec.

Nell'accendere al trono Noi promettemmo a' nostri buoni ed amatisimi popoli di rivolgere tutte le nostre cure allo allevamento delle imposte, alla diminuzione de' pubblici debiti, che i deplorabili avvenimenti del 1820 avevano resi necessari.

Fedeli a queste promesse, fu pagato il debito galleggiante in 4,315,000 ducati.

L'ammortamento del debito de' nostri reali domini di qua dal Faro fu legalmente continuo; e dopo avere estinto quello delle lire sterline Anglo-Napolitane, abbiamo di più impiegato alla estesa azione considerevoli somme col metodo del sottogelo.

La tesoreria de' nostri reali domini al di là del Faro ha contemporaneamente liquidato il suo debito verso i particolari creditori dello Stato, pagandone gran parte; e i suoi perenni e regolati si sono assicurati per la sua estinzione.

Ha ancora estinto il debito di un milione di oncie, quello di un milione di ducati per le strade, ed i ducati lencinquantamila prestati anche per le strade.

**BULLETTINO
DELLI STATI ESTERI**

**Importante Modificazione delle leggi
finanziarie di Spagna**

Il governo spagnolo è stato fra i governi d'Europa forse il più proclive a commettere errori nell'economia pubblica. Milano e Napoli lo san bene, e comechè si sappia non è superfluo ridirlo, fiorentissimi erano per industria e commercio quando caddero in mano degli Spagnuoli, Napoli e Milano. Ma in cento cinquant'anni il regno si stimò d'un milione di abitanti e non so di quanto il ducato di Milano. L'industria e il commercio al tutto vennero meno, e a dispetto del cielo d'Italia e della pingue terra di Milano e Napoli, se durava la signoria di Spagna, divenivano due laude deserte. Tali furono gli Spagnuoli nella casa rapita, a casa loro non furono dissimiglianti. Carlo V e Filippo II che erano per istinto di tirannide e per orgoglio nemici alle classi industri e faticatrici, promossero un pregiudizio nato forse nelle lunghe guerre, che non era da nobile lavorare o ingegnarsi. Un Hidalgo dovea viverse avvolto nel suo mantello e giocare colla sua buona lama di Toledo: s'andò avanti, si fece credere alla nazione spagnuola che tutti erano Hidalgo, e chi lavorava avea certo nel sangue del marrano e del vecchio ebreo. Intanto i galioni portavano oro e argento dalle miniere d'America e gli Spagnuoli si diedero a credere che la ricchezza stesse tutta nelle *doble* e nei *duri*. Pene favolose, impossibili a chi facesse respirare alle *doble* e ai *duri* un'altra aria che libera. Ma le monete hanno l'ali e gli Spagnuoli che avevano troppo più che non bisognava e non avevano più arte, aprivano la gabbia a questi uccelli vollesse o non vollesse il re. Anche sua Maestà, ne cui stati durava sempre il giorno, si sentiva scarso di moneta in mezzo a tanto tesoro. Se ne pensarono tutte e si provarono anche, salvochè non si pensò alla diritta nè si provò. L'espedito più comune fu d'accrescere i dazi. Oh si disse, come s'è detto centomila volte nel mondo subllunare, vengono nello stato tante mercanzie e cotante se n'estraggono, il re ne cava tanta rendita, triplichiamo quadruplichiamo centuplichiamo la parte che torna al re, e il re sarà cento volte più ricco per la maggior felicità de' suoi servitori. Ma si era fatto il conto senza i contrabbandieri e questa gentaglia mangiò anche la polpa della parte che prima toccava alla corte. Non si restò a questo punto.

La Spagna prima di far una monarchia sola aveva fatto fra mori e cristiani quattordici regni. I fiscali pensarono — la Spagna sia una in tutto, ma a pagare sieno quattordici. — La cosa era giusta, così giusta che è durata sino all'anno di grazia 1847. La gazzetta ufficiale di Madrid del 3 Agosto pubblica un decreto reale che ordina la soppressione delle dogane dell'interno incominciando dal primo Ottobre prossimo. La circolazione di tutte le mercanzie sarà quindi innanzi libera nell'interno del regno. La cosa sembra e veramente è semplicissima. Ogni italiano sa che la soppressione delle dogane interiori è un bene. Ma perchè è un bene? La ragione è evidente, pur non sarà inutile toccarla. A volere che l'Agricoltura e l'Industria fioriscano, oltre alle generali condizioni della sicurezza, della concorrenza e alle altre, bisogna che i prodotti abbiano un largo spaccio. Non si produce bene se non si produce molto. Se tu non vendi che mille o due mila canne di panno, perchè metter su molti capitali, stabilir macchine, introdurre una squisita division di lavoro! Questi modi farebbero che le mille canne diverrebbero centomila e delle 99 mila non sapresti che fare: quindi ti rimani colla classica gualchiera. Per produrre molto bisogna vender molto e la prima condizione per vender molto è avere un ampio mercato. Come puoi avere un ampio mercato, se ad ogni piè sospinto ti ferma il gabelliere e l'intima di pagare? Il più ampio mercato è sempre la sua propria nazione, intendo per nazione un venti milioni d'uomini almeno, che Iddio fa parlar come te, abitare accanto a te, quel che s'intende in somma per nazione, quando non ci si mescolano gli atti politici. Se metti una bottega, non t'accorgi tu che la più parte de' tuoi compratori sono i tuoi vicini? Ma se tra la tua bottega e gli uscì de' vicini si fosse messa una barriera, un ostacolo, sicchè per venire in uno a te avessero a far mille giravolte o a pagar il pedaggio e che so io, i tuoi vicini diventerebbero tuoi lontanissimi, e tu senza smercio e dovendo pagare il fitto della tua bottega e comprare venderesti la tua mercanzia per un occhio, sempre povero, sempre prossimo a fallire. — Perchè buttar fuori questa filastrocca di parole oziose? Perchè la Spagna quest'ottobre avrà cessato d'aver le dogane interne, e noi, noi le avremo finchè non si farà una lega doganale. Torniamo alla Spagna: dunque quest'ottobre cesseranno le dogane interne. La Catalogna manderà le sue manifatture senza pagare un reale di dazio all'Andalusia, l'Andalusia i suoi vini alla Castiglia, la Castiglia avrà uno sbocco pe' suoi grani. Verrà il desiderio anzi il bisogno di aver strade migliori, vie ferrate per tutta la Spagna — gli Andalusi conosceranno meglio i Catalani, gli Aragonesi conosceranno meglio i Gaeghi. Tutti produrranno più, e crescerà l'agiatezza di ciascuno: coll'agiatezza e col lavoro verranno più in onore e in pratica i buoni costumi: parrà una pazzia anzi una effaratezza ai Catalani metter le coltella nel petto agli Andalusi perchè non si accordano bene gli aumentamenti. Crescerà la ragione, questo piccolo grano di senapa che frutterebbe tanto, e la vera libertà figliuola dell'agiatezza della moralità e della ragione. Beata Spagna! quasi quasi si vorrebbe diventare spagnuolo. Non perdiamo coraggio, anche per noi verrà il giorno che le dogane interiori cadranno. Affidiamoci ne' nostri Principi: essi pensano al ben essere de' loro popoli. Il Re di Napoli, come *La Bilancia* ha registrato più

alto, ne ha data ultimamente una bellissima prova. Possa *La Bilancia* incidere un giorno a lettere d'oro: i principi italiani si sono stretti in una lega doganale!

Gallizia

Il 31 Luglio i Polacchi Visznieski e Kapusninski implicati negli ultimi avvenimenti di Cracovia e di Gallizia, furono impiccati a Leopoli, secondo la sentenza della corte Suprema di Vienna. Fu questo un giorno infausto per la città. Fin dal mattino le finestre delle case erano adobate di nero, non ostante la proibizione della polizia; e quando i condannati comparvero in mezzo della folla costernata e singhiozzante, si vedevano fanciulli giungere la via di fiori. Le signore si mostrarono alle finestre vestite a lutto e gettavano corone di perpetuine sopra la testa delle vittime. Lo spettatore forestiere, che ci fa questo racconto, non sapeva chi ammirare più, se gli abitanti che facevano queste dimostrazioni, malgrado una truppa numerosa, o i due polacchi ne quali il coraggio religioso in quell'ora estrema, e la dignità dell'aspetto mostravano ai presenti la serenità d'una pura coscienza.

Vi è pure tra i detenuti un prete polacco, che dee subire la stessa pena; ma il Vescovo di Tarnovia ricusa di prestare il suo ministero per la degradazione ecclesiastica.

Il Tribunale Austriaco ha dunque condannato tre individui alla pena capitale, e 200 altri al carcere duro in vita, a 20, a 40 anni ec. Il rigore del Governo ha colpito tutti coloro che hanno preso parte agli ultimi avvenimenti della Gallizia, ma ha risparmiato tutti gli autori degli assassinii commessi dalle torme de' contadini sui nobili. Il loro capo Szela è stato assoluto da tutti i tribunali.

Apprendiamo che nuovi imprigionamenti si fecero a Varsavia; e nelle città di Kalisz, di Solocz, di Siedliz le carrozze di posta si incrociano in tutte le direzioni con prigionieri e li trasportano alla cittadella di Varsavia. Questa nuova misura non si riferisce, per quanto si afferma, ad affari politici, ma colpisce solo i preti che per coscienza si ricusano al giuramento prescritto dall'Imperatore, e che protestano contro la propaganda attiva e seduttrice degli agenti scismatici nel popolo cattolico. La propaganda si fa dando denaro o terre, e privilegi di cittadinanza. Parecchi si lasciano adescare pur troppo da questi favori; e da che in un comune i nuovi proseliti ascendono a 400, il governo invia una commissione composta di preti scismatici, che prende subito possesso della chiesa cattolica, e vi comincia le sue funzioni secondo lo scisma.

(fogli francesi)

ESTRATTI

**DI GIORNALI CORRISPONDENZA E POLEMICA
L'Italico e Fermo**

L'Italico nel numero 5 ha un articolo non onorevole alla Città di Fermo e decisamente ingiurioso a quel Monsignor Belgrado Delegato Apostolico. Viene in esso la Città rappresentata come sul punto di perdere da un istante all'altro la sua tranquillità, come avente nel suo seno molti focoli di disordine, e da tenere i buoni cittadini in timore di gravi e poco meno che terribili scandali. E di Monsignor Belgrado si dice che non ha finora dato prove di quell'energia ed avvedutezza di che era bisogno nelle ardue condizioni di quella Città e Provincia, e che pur troppo non ha corrisposto all'aspettazione del Pontefice e del Pubblico. L'Italico, ci si creda, e sia esso il primo a crederci, è stato, questa volta tratto in errore dalla sua corrispondenza. Non è affatto vero che Fermo sia nello stato d'inquietezza e d'allarme come suppone. In quella vece cotesta ottima città, che, tranne qualche non rilevante disappunto proprio della transizione de' tempi, in genere si è distinta per prove di moderazione, e di amore all'attuale ordine di cose, mai più forse come al presente è stata tanto lieta e tranquilla; ed è poi un'assoluta ingiustizia quanto di denigrante si asserisce intorno al contegno, ed al governo di Monsignor Belgrado. Noi siamo autorizzati a dichiarare che ben lungi di non aver corrisposto nella sua nuova importante missione alla fiducia del Pontefice egli ha acquistato nuovi titoli all'alta sovrana benignità e considerazione, e come la fama, e la pubblica opinione l'avevano preceduto, Fermo e l'intera provincia già l'esperimentano giusto, saggio, provvido ed accessibile a tutti, in una parola quale si esige che sia ai tempi presenti. Abbiamo tanto bisogno di buoni Magistrati che è veramente peccato che quelli che sono tali anzichè benedirli, si abbiano a diffamarli. Lo stesso Italico non potrà non dividere questo nostro sentimento, e onorandoci di sua fede nelle meglio da noi acquistate notizie sarà contento di questa nostra rettifica al suo errore. Speriamo poi che queste nostre parole mentre saranno di buon grado accette alla città di Fermo, come vindici della sua convenienza e del suo buon senso e della verità, varranno anche a confortare Monsig. Belgrado a sempre più meritare del Governo, della cosa pubblica e de' suoi buoni Amministratori colle sue rare qualità di mente e di cuore.

A. AVV. CATTABENI

INVITO SACRO

Monsignor VERROLES, vescovo di Colombia, vicario apostolico della Tartaria Cinese, predicherà di nuovo in favore dell'Opera della Propagazione della Fede, domenica 22 agosto 1847, alle ore 10 del mattino nella chiesa di S. Luigi de' Francesi. Questo venerabile Vescovo farà per un'ultima volta sentire la sua voce apostolica in Roma, per soddisfar al desiderio di molte persone che gliene hanno fatta istanza.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

La diminuzione de' debiti porta per primo felice conseguenza la diminuzione delle imposte.

Ne' reali domini di qua dal Faro fu diminuito per metà il dazio fiscale sul macino imposto con decreto del 28 maggio 1826.

Fu con decreto del 26 di agosto 1833 interamente abolito il gravoso dazio di rivela su i vini, e quello di sei carlini a botte ne' casali di Napoli.

Col decreto de' 24 novembre 1846 volendo favorire la esportazione dell'olio di oliva, ne fu notabilmente diminuito il dazio di estrazione.

Ne' reali domini al di là del Faro con decreto de' 22 marzo 1832 fu abolito il dazio di grana quattro a rotolo sulla carne, eccetto solo i capluoghi delle provincie.

Con decreto del 17 dicembre 1838 fu portata una riduzione sul dazio fiscale del macinato.

Con decreto del 27 luglio 1842, relativo allo stesso, furono renduti più semplici o meno gravosi i metodi di esazione, o più favorita l'intera circolazione.

Volendo Noi aprire larghe vie al commercio de' nostri popoli, ed accrescerne la prosperità, non ci siamo tardati dal riflesso che le nostre finanze potevano soffrire scapito, specialmente dalla generosa riduzione delle nostre tariffe doganali.

Ne' reali domini di qua dal Faro il prezzo del sale è grave, e più d'avvicino angustia le classi le più bisognose, e le industriali.

Era nostro costante proposito di portarvi un alleviamento; ma ogni buona regola di pubblica amministrazione esige che ogni diminuzione d'imposte riposi sopra una sicura e solida base, che ne renda stabile il vantaggio.

Del pari ci era penoso il vedere continuata la esazione della residua parte del dazio fiscale sul macino nelle provincie di qua dal Faro.

Nelle varie visite da Noi fatte nelle provincie ci siamo convinti essere questi i dazi che gravitano maggiormente sulle popolazioni.

Per tali considerazioni abbiamo sovraneamente ordinato ed ordiniamo quanto segue.

ARTICOLO PRIMO

Sarà dal primo gennaio 1848 totalmente abolito il dazio fiscale sul macino ne' reali domini di qua dal Faro, e quindi cesserà la esazione de' ducati 625,946 residuo di 1,254,000 ducati primamento imposto.

ART. 2.

Il nostro ministro Segretario di Stato degli affari interni farà contemporaneamente sparire dalle tasse de' comuni la corrispondente somma.

ART. 3.

Dal primo gennaio 1848 il dazio civico sul macino che s'impongono i comuni, a' termini dell'articolo 200 della legge del 12 dicembre 1816, non potrà eccedere un carlino a tomolo.

ART. 4.

Non sarà, per alcuna ragione, nella esazione del dazio civico sul macino praticato il così detto metodo di transazione.

ART. 5.

Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni ci presenterà nello spazio di tre mesi un quadro generale contenente la esecuzione data alle presenti nostre sovrane disposizioni, e per ciascuna provincia un quadro parziale, autenticato dalle firme dell'Intendenza, ed a loro stretta responsabilità.

ART. 6.

Ordiniamo alla Consulta de' reali domini di qua dal Faro a vegliare nell'esame de' dazi civici ed essa delegata alla esatta esecuzione degli articoli 3 e 4.

ART. 7.

Vogliamo che dal primo gennaio 1848 l'attuale dazio sul sale ne' reali domini di qua dal Faro sia ridotto di un terzo, vale a dire da dodici grana sia ridotto a grana otto a rotolo alla minuta.

ART. 8.

Volendo in questa occasione che i nostri amatissimi sudditi al di là del Faro abbiano del pari prove della nostra beneficenza, nè potendo applicarla al sale perchè sullo stesso non esiste alcun dazio, e non essendovi altra imposta sulla quale possa cadere qualche alleviamento, e sebene il macino formi sino dal principio del decimosesto secolo una delle principali risorse di quella finanza, Noi ordiniamo che dal primo gennaio 1848 il dazio sul macino sia diminuito per la annua somma di ducati trecentomila.

ART. 9.

Il dazio di ducati sette e grana venti sulla botte napoletana, imposto col real decreto del 30 novembre 1824 con le tariffe allo stesso annesse per i vini di Sicilia alla loro immersione in Napoli, e nella giurisdizione de' dazi di consumo, è ridotto a cominciare dal primo gennaio 1848 in poi a ducati tre e grana sessanta la botte napoletana.

ART. 10.

Tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato, ed il nostro Luogotenente generale de' nostri reali domini di là del Faro sono incaricati della esecuzione di questo Nostro Atto Sovrano.

Napoli, il 13 di Agosto 1847.

Firmato FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato

Presidente interino del Consiglio de' Ministri

Firmato, MARCHESE DI PISTRACATELA

Publicato in Napoli il dì 14 agosto 1847

Ci vengono di colà altre notizie non belle, e ce ne spiace, perchè Napoli è vicina nostra, ed è capitale a nobilissima parte d'Italia, dove ci è dolce di avere, noi che scriviamo, molti carissimi e riguardevolissimi amici. S.M. il re si studia di farsi accetto il popolo colla legge che abbiamo data per disteso.

Condannati al non sempre grato ufficio di storici, siamo costretti a narrare che il popolo v'è in gran paura per sempre nuovi imprigionamenti i quali si fanno nottetempo e si divulgano il giorno appresso.

È mala voce di molti arrivati da colà, uomini assennati, autorevoli, alieni da ogni spirito di parte, che alcuni degl'imprigionati furon sottoposti a tormenti di torture, che non sono nè delle nostre leggi, nè del nostro tempo ma che son ora colà usanza già non più fresca. Noi stampiamo questo non ci prestando intera fede, perchè il Re ed i suoi Ministri lo sappiano, e accusati da fama, la quale speriamo grandemente bugiarda, purghino se stessi d'una vergogna che la storia non dee registrare nelle sue pagine.

S'è parlato, e si parla di Enrico Poerio, di Primicerio, e di Giuseppe Del Re nomi conosciuti, i quali avuto sentore d'ordini spediti contro alle loro persone, si affrettarono a salvarsi sopra un vapore francese, scrivendo a S.M. un rispettoso foglio promettente spontanea presentazione se comparir dovessero davanti a tribunali ordinari, per esservi giudicati secondo le leggi, ma ricusante il sottostare a procedimenti che non sono ne' codici.

E sulle Calabrie, di cui tanto tanti dicono, qual è la ragione del non tener istruito il Pubblico della verità? Quando i fogli di tutta Europa ne parlano come ne parlano, non è maggior danno il non dirne nulla, che il nutrire in tutti o timori o speranze, secondochè piace a ognuno di sognare?